

La catechesi in Comunità Capi

TRACCIA DI LAVORO

(di Betti Fraracci)

Una delle difficoltà maggiori nel percorso di fede dei capi sta nella visione di Dio che molti di loro hanno: un dio morale, un giudice che sostanzialmente sta al piano di sopra per "rompere le scatole".

Ovvio che con questa visione il dio (volutamente scritto in minuscolo) che hanno in testa diventa solo qualcosa a cui aderire passivamente: o ci stai, o non ci stai. Solo che questa NON è la visione biblica.

Il Dio (maiuscolo) della Rivelazione è un dio ETICO (che è ben diverso da morale): il bene e il male per lui non sono la stessa cosa, anzi! Condanna il male senza appello, ma prima di tutto offre il DONO.

Tutta la Scrittura ha questa struttura. È prima di tutto il Dio che dona la comunione con Lui e questo crea SHALOM.

Il "momento morale", pur molto importante, è "secondario" nel percorso di fede. Mosé prima vede il roveto ardente, ascolta la Voce e guida Israele verso la libertà. Solo in un secondo momento Dio propone le Dieci Parole e lo propone per poter mantenere l'alleanza. In sostanza: l'incontro di fede non nasce dallo sforzo umano, ma è saper accogliere il Dio che si rivela, il Dio che parla.

Sarà un caso che una delle preghiere più amate dalla pietà israelita inizia con "Ascolta, Israele..."?

Il dio a cui pensano è seduto sulla vetta di una montagna da scalare. È affascinante questo dio? Direi proprio di no. Anche perché è semplicemente la proiezione delle nostre idee, non è il "Dio vivente" che emerge dalla Scrittura. Per dirla in termini un po' forti: tanti capi **fanno bene a rifiutare questo dio**. Perché altri non è che il dio che descrive il serpente ad Adamo in Eden. Dio aveva donato tutto l'Eden (dono preveniente), per poi dare il comando (momento morale): il serpente altro non fa che nascondere il primo aspetto...

Ma allora? Dovremmo solo accettare un rifiuto? Ovviamente no!

Però questo rifiuto possiamo ribaltarlo a nostro favore, partendo dall'inizio del punto sulla scelta cristiana del Patto Associativo:

I Capi accolgono il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della loro vocazione battesimale, scelgono di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza, secondo la fede che è loro donata da Dio.

Il Patto Associativo vuole sottolineare come la fede sia una risposta ad un amore preveniente.

Abbiamo un grande "asso nella manica", anzi due:

1- l'antropologia AGESCI, che è ovviamente cristiana e pone l'adulto che l'accetta (con il Patto Associativo) in una situazione di ricerca. Però potrebbe essere più interessante non parlare tanto di "ricerca", ma un altro nome, molto caro a S. Agostino: **desiderio**. Il Dio della Scrittura, che si arrabbia, si pente, ci ripensa, ma soprattutto è pazzo d'amore per l'uomo (Osea 2) è un Dio **desiderabile**.

2- 2- il dio del serpente, lo spietato burattinaio che non vuole la pienezza dell'uomo viene definitivamente spazzato via dal Crocifisso: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che muore in croce mostra che il Dio desiderabile non ci aspetta in cima ad un monte che non sia il Golgotha; ci viene a trovare nella nostra miseria e la "divinizza". Uno slogan? "Dio si è fatto come noi, per farci come lui".

Due idee molto pratiche che mi vengono in mente:

1- abituare i capi a **fare memoria**, ovvero a vedere il loro percorso scout (passato e presente), rileggendolo come un dono. Dio si "nasconde" dietro la gioia, a mio avviso. Con l'aiuto di qualcuno che a queste "gioie anonime" ha già dato un Volto (il maiuscolo è voluto...). La memoria diventa, dopo questo passaggio, il primo passo per saper **rendere grazie**. In questo filone si attacca tutta la vita sacramentale...

2- saper partire, nella catechesi, non tanto dall'ortoprassi ("buono, perché comandato"), quanto dall'ortodossia ("comandato, perché buono"). Il modo migliore è saper parlare con chiarezza e competenza del Gesù storico, a mio avviso. La figura di Cristo vero Dio e *uomo vero* non ha perso fascino in questi duemila anni. Cristo mostra che Dio non è prima di tutto legislatore, ma Padre.